



**NEI BOSCHI
DI PIANURA**



INQUADRAMENTO GENERALE

È opinione diffusa che la **pianura veneta sia tutta urbanizzata** e, da un punto di vista naturalistico, ampiamente compromessa. Si parla di **nebulosa veneta** pensando questo territorio come una smisurata e sconfinata **città diffusa**. Ma è tutto veramente così? **Pensare la pianura veneta solo così sarebbe errato**. Noi crediamo che non tutto sia compromesso e vi **suggeriamo una diversa chiave di lettura**.

- **Esistono ancora** tra città e città, tra paese e paese, ampie zone caratterizzate dalla **persistenza del paesaggio agrario**. Magari sarà frammentato, magari sarà formato da vere isole verdi più o meno estese, ma sicuramente è presente e diffuso.
- **Anche nei paesaggi agrari** ci sono **differenze molto profonde**. Un esempio tra tanti: la destra e la sinistra Brenta all'altezza di Cittadella (PD). Si tratta di due zone diversissime nonostante siano molto vicine e paragonabili perché entrambe poste nella fascia delle risorgive. Nella destra Brenta (ovest) il paesaggio agrario è dominato per chilometri dalle **grandi estensioni di prati stabili** con un'urbanizzazione quasi invisibile che sembra rispettare quest'uso del territorio; nella sinistra Brenta (est), invece, ogni campo è destinato **al seminativo a mais** e gli insediamenti sono frammentati e sparpagliati ad ogni angolo di strada. La conseguenza che ci può interessare è semplice: nei due paesaggi agrari è logico supporre che non siano uguali nemmeno gli ultimi brandelli di natura che vi possono coesistere.
- Questi **ultimi brandelli di natura** sono ciò che in questa sede ci interessa di più. Nelle maglie dei paesaggi agrari **ci sono ancora delle permanenze**, grandi e piccole, di situazioni naturali o seminaturali. Ci sono dei relitti non ancora del tutto compromessi **dove resiste nonostante tutto una certa vita naturale spontanea e selvatica** (ovvero non strettamente coltivata). Si tratta principalmente di frammenti palustri e di qualche relitto di boschi, ma anche di reticoli di siepi e fossi, di aree fluviali, di luoghi dismessi inselvaticiti (cave abbandonate, ad esempio) o di incolti. Spazi piccoli, intendiamoci, a volte piccolissimi, generalmente **in equilibrio precario**: oggi ci sono, domani chissà.
- Sono luoghi sia di **grande interesse naturalistico** poiché conservano **tasselli di biodiversità** (vere banche biogenetiche a fronte di territori sempre più uguali, semplificati, impoveriti), sia di **grande rilevanza storica** poiché vanno pensati come **memorie viventi di paesaggi** che nel passato erano più diffusi e caratterizzavano quei luoghi stessi.

IN ALTA PIANURA

L'**alta pianura** è la porzione che si distende alla base meridionale dei rilievi collinari prealpini e che risulta formata dalle alluvioni, prevalentemente ghiaiose, che i grandi fiumi a bacino montano (Adige, Brenta, Piave) deposero non appena il loro corso fuoriusciva dalle vallate e perdeva perciò velocità e capacità di trasporto. Questo scheletro grossolano ha originato **suoli** magri, assai permeabili all'acqua e perciò **tendenzialmente asciutti**, in genere di modesta fertilità (salvo anomalie dovute a fattori locali). Lo stesso **livello della falda** è raggiungibile solo in profondità. Una rete di fossi e rogge è stata creata per far circolare l'acqua sia a scopo irriguo che idraulico (magli e mulini), sfruttando anche una certa pendenza, forse non percettibile ma presente.

Rispetto alla pianura nel suo complesso, questa è la porzione che ha subito **le più radicali trasformazioni**. Per questo motivo non sono rimaste significative formazioni boschive relitte e solo **la persistenza di qualche toponimo** (via boschi, via boscaglie, ed anche Albare, Frassene, Roveraro, Salgarazzi e tanti altri) ne conserva localmente l'antico ricordo.

La flora nemorale dovrà perciò essere cercata solo laddove permangano **siepi stabili** e sufficientemente strutturate. Queste svolgono **il ruolo di rifugio** per le erbe che un tempo potevano popolare i boschi di pianura. Questa flora sarà perciò formata da specie adatte per vivere in terreni ombreggiati asciutti, ma anche capaci di sopportare sia il periodico taglio degli alberi che un certo calpestio ed un frequente disturbo antropico.



Nelle siepi dell'alta pianura

Laddove ancora permangono, queste **siepi** sono estremamente variabili sia nella composizione arborea che nel modo d'essere governate (cambiano cioè anche al passare del tempo). **Le situazioni migliori** sono quelle più strutturate (un piano arboreo si accompagna ad un piano arbustivo e ad un eterogeneo corteggio erbaceo) e maggiormente ricche in varietà di specie. **Le più degradate** sono quelle più semplificate e spesso ridotte ad una sorta di monocultura dell'invadente Robinia (*Robinia pseudoacacia*). **Gli alberi più tradizionali** della nostra siepe d'alta pianura sono l'Acero campestre (*Acer campestre*), l'Olmo campestre (*Ulmus minor*), il Platano (*Platanus hybridus*), il Pioppo nero (*Populus nigra*) e il Salice bianco (*Salix alba*).

Siepe ad Ancignano (VI)

L'ALLIARIA

(Alliaria petiolata - Cruciferae)

Erba robusta (alta 40-80 cm), foglie cuoriformi, dentellate al margine, disposte lungo lo stelo. L'infiorescenza ha vistosi fiori bianchi a quattro petali e frutti (silique) che somigliano a dei legumi.

Il ciclo è biennale e la fioritura è primaverile, precoce e molto appariscente. **Comune in tutte le siepi di pianura**, anche se disturbate e inquinate, ma anche in collina e nel pedemonte.



IL LAMPAGIONE

(Leopoldia comosa - Liliaceae)

Erba robusta (20-60 cm), provvista di bulbo sotterraneo, con lunghe foglie lineari e recante sulla sommità una curiosa infiorescenza formata da un gruppo di fiori sterili violacei sotto ai quali ci sono i fiori fertili di color bruno chiaro. **Specie sub-mediterranea**, legata a climi temperato-caldi, **nel Veneto** frequente in pianura e nei colli pedemontani.



IL FAVAGELLO

(Ranunculus ficaria - Ranunculaceae)

Piccola erba di bassa statura (10-20 cm) con numerose foglie cuoriformi disposte su fusticini prostrati al suolo e con vistoso fiore giallo, a 9-10 petali, che compare ad inizio primavera. È una **comune abitatrice delle siepi, degli orli dei fossi e dei boschetti** in ambienti di pianura, ma sale anche in collina e fino alla bassa montagna. Generalmente presente in fitte popolazioni.

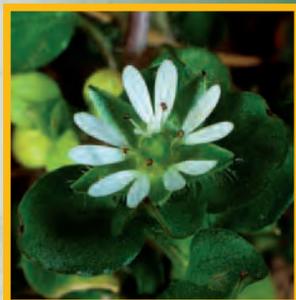


IL CENTOCCHIO COMUNE

(Stellaria media - Caryophyllaceae)

Piccola erba a portamento strisciante, a ciclo annuale, molto vitale e capace di moltiplicarsi rapidamente in fitte colonie. Foglioline ovali, opposte. Fiore piccolo (6-8 mm), bianco, primaverile.

Tipica **abitatrice di suoli tersi ed ombrosi**, rimaneggiati o disturbati, nei quali mostra fortissima competizione. **Comunissima ovunque**, dalle siepi ai boschetti e ai giardini.



ITINERARIO: LA CAMPAGNA DI MONTECCHIO PRECALCINO (VI)

- È una porzione interessante di alta pianura, strettamente confinante con un piccolo rilievo basaltico (completamente isolato all'interno della pianura stessa) presso il quale si è formato il nucleo abitato di Montecchio Precalcino. La maglia del paesaggio è quella consueta e tipica in alta pianura: campi di seminativo o prati da sfalcio intercalati da siepi, filari e fossati. Una rete di stradine e di viottoli consente comode passeggiate che possono essere arricchite da svariate diramazioni.
- La stretta contiguità con la collina basaltica arricchisce di molto le possibilità escursionistiche e naturalistiche. Molte stradine, spesso delimitate da belle siepi campestri, ne solcano i versanti, passano vicino ad antichi palazzi, raggiungono pregevoli posizioni panoramiche.
- Tra la pianura e le pendici meridionali del colle è sorto il **Centro vivaistico di Veneto Agricoltura**. Qui vengono prodotte piantine forestali appartenenti a specie dei nostri ambienti e vengono svolte ricerche e attività di innovazione con la messa a punto di nuovi modelli colturali. Il Centro può essere oggetto di visita (previ accordi). Nelle pertinenze del vivaio meritano un'attenta osservazione le varie tipologie di siepe che sono state messe a dimora sul colle detto "Monte Rosso".
- Completano il quadro dei motivi d'interesse la Villa Bonin Longare con il suo parco d'impronta romantica e la vicina azienda agricola sperimentale della Provincia di Vicenza.

L'ACERO CAMPESTRE

(*Acer campestre* L. – *Aceraceae*)

Latifoglia, non-sempreverde, foglie semplici, opposte, palmate, pressoché intere tra i lobi, con picciolo di cm 2-6. I fiori sono verdastri, poco vistosi e piccoli, e dopo l'impollinazione danno origine alle tipiche disamare a forma d'elica. Il legno era usato per fare attrezzi e per ricavarne combustibile. Pianta spontanea e originaria del territorio italiano, è frequente nelle siepi di campagna ma partecipa anche a boschetti nelle zone collinari e pedemontane.



LA ROBINIA

(*Robinia pseudoacacia* L. – *Leguminosae*)

Latifoglia, non-sempreverde, foglie composte, non-opposte, con 21-27 foglioline ovali intere e arrotondate all'apice. I suoi rami sono spinosi. I singoli fiori, di colore bianco, sono raccolti in infiorescenze pendule. Il frutto è un legume schiacciato (lungo circa 10 cm) che rimane a lungo sui rami. Pianta originaria del Nord America ma ormai largamente naturalizzata. È sempre più diffusa ed invadente nelle siepi e nei boschetti di pianura, di collina e del pedemonte.



DOVE SI TROVA

Montecchio Precalcino si trova nell'alto vicentino, nei pressi del fiume Astico. L'area descritta è posta ad ovest dell'abitato, alla base sud-orientale della collina.

COME ARRIVARE ALLA PARTENZA

Montecchio Precalcino si raggiunge all'autostrada A31, uscendo al casello "Dueville", oppure dalla statale Vicenza-Sandrigo-Bassano deviando all'altezza del ponte di Passo di Riva. Arrivati a meridione del paese, si devia a sinistra (ovest) per via Europa Unita fino ad incontrare sulla destra (nord) il viale della Villa Bonin Longare e, sulla sinistra (sud), la deviazione per il Centro Vivaistico di Veneto Agricoltura. Da questo incrocio può iniziare la passeggiata.

ACCESSO

Tutto il percorso si svolge su stradine pubbliche.

PERCORSO E TEMPO DI CAMMINO

Stradine asfaltate secondarie (attenzione comunque!) e un tratto di stradina sterrata. Il tempo di cammino può essere calcolato in poco più di un'ora.

QUOTE E DISLIVELLI

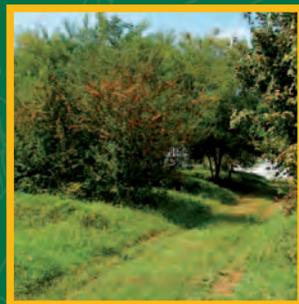
La partenza è a quota m 74 ed il percorso è pressoché pianeggiante.

MATERIALI A STAMPA

Depliant informativo del Centro Vivaistico

INFORMAZIONI

Centro Vivaistico e per l'Attività Fuori Foresta di Veneto Agricoltura, tel. 0445-864445



Lasciato l'incrocio tra via Europa Unita, viale della Villa e stradina per il Centro Vivaistico (1), si prosegue per brevissimo tratto sulla strada verso ovest fino a trovare la deviazione, sulla destra (nord), di via "decima". Si imbecca questa, si passa tra una antica villa ed il retro dell'azienda agricola della Provincia, si percorre un breve tratto tra i campi e si arriva ad un incrocio (sulla sinistra, una colossale Quercia appartenente alla specie *Quercus robur* - 2). Si passa dritti all'incrocio e si continua tra i campi, si oltrepassa sulla sinistra un vecchio cimitero militare dimesso (3) e si arriva ad uno stop. Ora si prende a destra una stradina tra una bella siepe ed un fossato e ancora a destra all'incrocio seguente. Si lambisce dolcemente il versante della collina (4) (possibili diramazioni verso l'alto) e poi piegando ancora a destra (ovest) si ritorna all'incrocio contrassegnato dalla grande Quercia. Deviando a sinistra (sud) si ritorna al punto di partenza.

IN BASSA PIANURA

Con il termine **bassa pianura** si intende quella porzione pianeggiante inferiore che si è andata formando con sedimenti a granulometria più sottile quali sabbie fini, limi e argille. La causa di questa distinzione nei depositi (rispetto all'alta pianura) risiede nella sempre minore capacità di trasporto che i grandi fiumi a bacino montano (Adige, Brenta, Piave) subirono man mano che s'addentrarono nella pianura stessa. Più scesero lentamente, più si ridussero al trasporto, e poi soprattutto al deposito, delle sole particelle più leggere e più sottili. Questa struttura del materasso alluvionale ha originato **suoli poco permeabili**, caratterizzati da frequenti **ristagni d'acqua** perchè soggetti a **drenaggi difficoltosi** e lenti. Tutto ciò ha comportato spesso la necessità di diffuse bonifiche e la fitta rete di fossi e canali è perciò caratterizzata da acqua ferma o debolmente fluente.

In questa porzione di pianura **si è salvato qualche frammento boschivo relitto**, ma si tratta di poche aree, isolate nella campagna e decisamente lontane tra loro. Anche in questo caso, il ricordo dell'antico assetto forestale è delegato alla persistenza di qualche toponimo: Olmo, Frassinelle, Silvelle, bosco dell'Orco, strada degli Ongari (il nome dell'Ontano nero nella zona di Noale), Carpenedo e così via.

Laddove è rimasto un frammento di bosco, non è difficile trovare una vera **flora nemorale** davvero interessante che qui riesce a sopravvivere nonostante tutto. Assieme ad alcune specie comuni ovunque, la componente più interessante è proprio quella **tipica dei boschi freschi di latifoglie** che più diffusamente oggi si può trovare solo nelle colline e nella bassa montagna.



Nel bosco planiziale di Farnia e Carpino bianco

Ridotto a pochi resti che sopravvivono isolati nella campagna, era presumibilmente il bosco che ricopriva in antichità tutta la bassa pianura veneta. I pochi frammenti che rimangono si presentano un po' disuguali tra loro poiché la composizione arborea ed erbacea di ciascuno risente molto della propria storia recente, ovvero del tipo di governo colturale cui sono stati sottoposti o di altre vicende (incendi o diverse altre manomissioni). In un luogo può prevalere la Farnia (*Quercus robur*), in un altro il Carpino bianco (*Carpinus betulus*) o in altri ancora vi possono essere fasi espansive di specie gregarie come l'Acer campestre (*Acer campestre*) o l'Olmo campestre (*Ulmus minor*). L'abbinamento di Farnia e Carpino bianco resta comunque l'elemento distintivo, al punto che questo bosco è chiamato quercu-carpineto planiziale.

Il bosco di Carpenedo (Mestre, VE)

L' ANEMONE DEI BOSCHI

(Anemone nemorosa – Ranunculaceae)

Piccola erba (10-20 cm) che a primavera riempie il sottobosco con una esplosione di fiori bianchi a cinque petali. Caratteristiche le foglioline, suddivise in tre segmenti (profondamente incisi) e raggruppate a tre sul gambo. **Tipica fioritura nemorale di boschetti ombrosi e freschi**, dal piano alla media montagna. Non va confusa con l'affine *Anemone trifolia* (vedi pag. 125).



IL SIGILLO DI SALOMONE

(Polygonatum multiflorum - Liliaceae)

Erba molto robusta (20-70 cm), a portamento eretto-arcuato, recante lungo il fusto una serie di caratteristiche foglioline ovali-lanceolate ed una successione di fiorellini bianchi campanulati rivolti verso il basso. **Tipica erba nemorale dei boschetti freschi di collina e bassa montagna** che si può rinvenire anche in pianura laddove permangono macchie di alberi ombrosi o siepi molto fitte.



LA LISTERA MAGGIORE

(Listera ovata – Orchidaceae)

Piccola orchidea selvatica che, per il suo colore verde, può passare inosservata. Si può distinguere per una coppia di foglie di forma ovata e per l'infiorescenza allungata con fiorellini di color verde giallastro. **Anch'essa una tipica entità nemorale dei boschetti freschi di collina e bassa montagna**, si può rinvenire anche in pianura se permangono macchie di alberi ombrosi.



L'UVA DI VOLPE

(Paris quadrifolia – Liliaceae)

Erba (15-40 cm) che si distingue facilmente per le **quattro foglie** (di forma ovata-lanceolata) disposte a raggiera nella parte alta del fusticino, poco sotto l'unico fiore apicale. Il fiore è singolo, con corolla a forma di stella, di colore giallo-verdastro. Il frutto è una bacca nerastra (attenzione: è velenosa). **Tipica specie di boschi freschi di collina e montagna, rarissima in pianura.**



ITINERARIO: IL BOSCO DI CARPENEDO (VE)

- È una piccola area boschiva che assume una grande importanza storica e naturalistica in quanto è uno dei pochi **ultimi relitti superstiti** di quelle coperture forestali che un tempo caratterizzavano la bassa pianura veneta. Pur di modesta estensione (poco più di tre ettari), conserva molti elementi di pregio: un bosco formato da **Carpino bianco** e da **Farnia** (bello anche da un punto di vista paesaggistico), radure con prati umidi e fossati. Accanto all'area detta "**bosco vecchio**" (per essere il vero relitto dell'antico bosco), una zona adiacente è stata oggetto di recenti e ripetute messe a dimore di centinaia di alberi al fine di ampliare il complesso dell'area boscata.
- L'area è **attigua al parco di Villa Matter** e deve a questa sua contiguità la propria salvezza.
La proprietà è pubblica, in parte della Provincia di Venezia, in parte del Comune di Venezia. In passato, per alcuni anni, ebbe anche l'intervento di Veneto Agricoltura. Attualmente è in gestione al Comune di Venezia, settore verde pubblico.
Tutta l'area è stata definita Sito di Interesse Comunitario (SIC), con importanti e positive conseguenze per la sua tutela.
- All'interno, attualmente (2006), **l'attività didattica** è seguita dalla Cooperativa Città del Sole alla quale bisogna rivolgersi per visite e quant'altro

IL CARPINO BIANCO

(*Carpinus betulus* L. – *Corylaceae*)

Latifoglia, non-sempreverde, foglie semplici, non-opposte, ovato-lanceolate (cm 3-4 x 6-9), regolarmente seghettate, verdi sopra e verdi sotto, picciolo breve (1 cm). Fiori maschili raccolti in infiorescenze penzolanti (amenti), fiori femminili verdastri e raccolti a piccoli gruppi all'apice dei rami. Il frutto è formato da un seme non-carnoso protetto di lato da una brattea divisa in tre lobi. I singoli frutti sono raccolti a grappoli.

Il Carpino bianco oggi è prevalentemente diffuso in collina e nel pedemonte ma un tempo era uno degli alberi principali dei boschi di pianura.

Confusione. Con il Carpino nero (vedi pag. 94)



LA FARNIA

(*Quercus robur* L. – *Fagaceae*)

Latifoglia, non-sempreverde, foglie semplici, non-opposte, con tipico margine profondamente lobato, verdi sopra e sotto, con picciolo cortissimo (0,3-0,8 cm). Il frutto è la tipica ghianda che, in questa specie di quercia, è portata da un peduncolo allungato e ben visibile.

La Farnia è presente in pianura solo localmente ma si può incontrare poi anche nei colli e nel pedemonte (su terreni profondi e ricchi di humus).

Confusione. Tra le querce a foglia caduca, non va confusa con la Rovere (*Quercus petraea* – foglia più coriacea con picciolo allungato e non peloso), con la Roverella (*Quercus pubescens* – foglia più persistente in inverno, picciolo corto ma decisamente peloso) e il Cerro (*Quercus cerris* – foglia coriacea con lobi regolari di forma più triangolare).



DOVE SI TROVA

Il bosco si trova alla periferia nord-est di Mestre (VE).

COME ARRIVARE ALL'INGRESSO

Si percorra la tangenziale e si imbrocchi l'uscita per Treviso-Terraglio. Si compie una larga rotonda che lambisce la caserma dei Vigili del Fuoco e si imbrocchia poi la Via del Boschetto.

ACCESSO

Attenzione: l'area è chiusa e recintata. L'accesso può avvenire solo tramite contatto con il Comune di Venezia, settore verde pubblico oppure contatto con la Coop: Città del Sole (041-5352041).

PERCORSO E TEMPO DI CAMMINO

L'itinerario proposto avviene su stradine e sentieri. Il tempo di cammino può essere previsto in un'ora.

QUOTE E DISLIVELLO

La partenza è a quota m. 15 ed il percorso è pianeggiante.

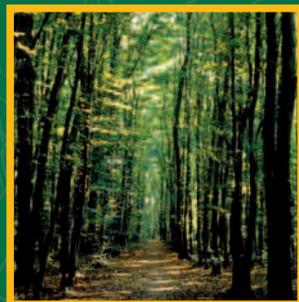
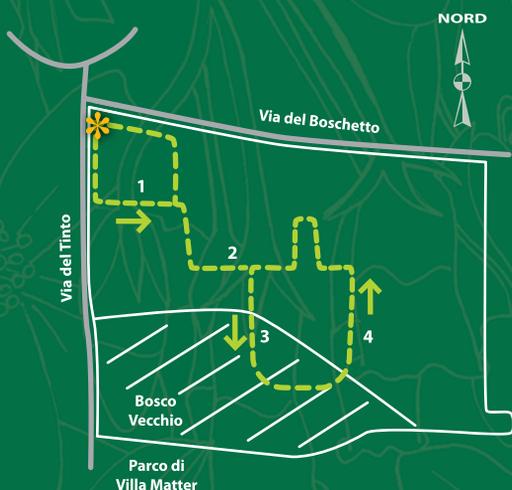
MATERIALI A STAMPA

Libretto "Carpeneo, un ambiente da scoprire" di P. Roccaforte, edito nel 2002 dalla Provincia di Venezia e dalla coop. Oikos.

Depliant informativo "il bosco di Carpenedo" edito da Veneto Agricoltura

INFORMAZIONI

Centro Educazione ambientale Forte di Carpenedo, tel. 041-5352041



Lasciato alle spalle l'ingresso, due stradine (che poi si riuniscono) attraversano una zona di recente rimboscimento (1) e portano in breve in una zona di prati stabili (2). Si cammina lungo uno di questi per qualche metro e poi si devia a destra (sud) puntando verso il "bosco vecchio" che si raggiunge rapidamente. Si entra in questo piccolo ma bellissimo biotopo (3), sotto una volta di Carpini bianchi e Farnie. Se ne percorre un breve tratto e poi con una svolta verso sinistra (nord) si ritorna all'esterno lambendo una seconda zona di rimboscimento (4). Si compie un giro e si ritorna sulle radure prative e, di qui, sul tragitto d'andata. Percorrendolo a ritroso, si ritorna al punto di partenza.

NELL'AREA DELLE RISORGIVE

Nella zona di transizione tra alta e bassa pianura si è formata l'**area delle risorgive**. È una lunga fascia pianeggiante, disposta grossomodo tra ovest ed est, con una larghezza (nord-sud) che può arrivare anche a qualche chilometro, nella quale il deposito alluvionale è stato formato dall'alternarsi e dal mescolarsi degli ultimi straterelli ghiaiosi dell'alta pianura con primi i livelli di sabbie fini ed argille che poi divengono dominanti in bassa pianura. L'ostacolo creato da questi materiali più impermeabili provoca il cosiddetto **fenomeno delle risorgive**, ovvero il riaffiorare in superficie delle vene d'acqua che, più a monte, potevano circolare diffusamente in profondità tra i materiali ghiaiosi e incoerenti. Il risultato è **la presenza diffusa di acque nascenti** (dette fontane, fontanili, fontanoni, boje, sortumi, sorgive ...) che si distinguono soprattutto per la **costanza**, nei vari mesi dell'anno, nella **portata** e nella **temperatura** dell'acqua stessa.

La presenza delle risorgive ha precise conseguenze sull'uso del suolo e sulla **persistenza di ambienti naturali**. È in questa fascia così ricca di costanti acque nascenti che prevalentemente vennero ricavate **le risaie** del Veneto ed è in questa zona che, presumibilmente per la difficoltà di bonificare e mettere tutto a coltura, si sono potuti conservare, più che altrove, **alcuni relitti naturali** paludosi e qualche frammento boschivo.

Per questi stessi motivi **la flora del sottobosco** nell'area delle risorgive è molto interessante e ricca di specie che altrove, in pianura, è difficile ritrovare. Principalmente si tratta di entità legate alla **presenza di terreni profondi e umidi** ma non mancano pianticelle che, di norma diffuse in ambienti montani, trovano in questi terreni freddi e intrisi d'acqua un rifugio vitale per sopravvivere anche in pianura.

Nel bosco di Ontano nero

In questi terreni inzuppati d'acqua, a volte stabilmente allagati ed acquitrinosi e talora anche torbosi, in condizioni naturali tende ad insediarsi un tipico bosco palustre che, pur assumendo anch'esso aspetti un po' eterogenei a seconda dell'uso dell'uomo, può essere facilmente distinto per la forte e costante partecipazione dell'Ontano nero (*Alnus glutinosa*). È una formazione che contraddistingue bene quest'area delle risorgive, anche se una certa analogia può essere cercata con altri boschetti ripari semipianeggianti e frequentemente inondata che si possono rinvenire lungo alcuni corsi d'acqua del piano o dei colli.



Località Boieron (Lupia di Sandrigo, VI)

L'EQUISETO MAGGIORE

(*Equisetum telmateja* - Equisetaceae)

Tra le varie specie di Equiseti appartenenti alla nostra flora, è quello di taglia più robusta. A primavera compare dapprima un fusto di color marrone recante all'apice una spiga vistosa con le spore (è l'**individuo fertile**). Poco dopo, nei pressi, compare l'**individuo sterile** recante le tipiche ramificazioni verdi disposte a raggiera. **È comunissimo in tutti gli ambienti umidi.**



LA FELCE PALUSTRE

(*Thelypteris palustris* - Thelypteridaceae)

Felce di medie dimensioni (una fronda può arrivare a 60-70 cm), all'apparenza simile a tante altre specie, ma ben distinta sia per piccoli particolari che per la sua ecologia specializzata. Le fronde sono leggere, gracili, divise due volte con **pinnule a margine intero**. È una **specie sempre più rara e relegata in ambiti palustri delle risorgive, delle colline e delle valli.**



LA CALTA PALUSTRE

(*Caltha palustris* - Ranunculaceae)

Splendido fiore, molto vistoso per le sue corolle giallo intenso a cinque petali, fiorisce ad inizio primavera. Possiede grosse foglie, arrondate e reniformi, consistenti al tatto, di colore verde scuro brillante. **Frequente in ambienti di risorgiva**, ma anche in luoghi umidi infracollinari e montani con acque fresche e nascenti.



L'ANEMONE GIALLA

(*Anemone ranunculoides* - Ranunculaceae)

Erba di piccola taglia (10-20 cm), simile ad altri Anemone ma con corolla di colore giallo. Foglie raggruppate a tre sul gambo, ciascuna profondamente divisa fin quasi sul picciolo. Non va confusa con alcuni ranuncoli gialli che possono condividere il medesimo ambiente (ad esempio, *Ranunculus auricomus*). **In pianura è presente solo localmente**, più frequente in collina e bassa montagna.



ITINERARIO: LA PALUDE DI ONARA (PD)

- È un'importante area umida relitta che si è formata presso le risorgive che danno origine al fiume Tergola. È costituita da un mosaico situazioni ambientali: alcune polle d'acqua nascente le cui aste di deflusso confluiscono e formano il corso del Tergola, prati palustri con popolamenti vegetali molto diversificati (canneti, giuncheti, cariceti e altro), frammenti di prati torbosi, boschetti di Ontano nero, boscaglie a Salice cinereo, macchie arborate di impianto artificiale e zone incolte inselvatichite.
- Il toponimo "Onara" deriva dal nome dialettale dell'Ontano nero ("onaro") ed è perciò un chiaro riferimento alla natura ed all'identità del luogo. Molti i richiami di ordine storico, riassunti nella presenza, all'interno dell'area paludosa, della chiesetta di S.Margherita che è la testimonianza più visibile dell'antico castello della famiglia "da Onara"
- **Tutta l'area di pertinenza della palude relitta è stata inserita nell'elenco dei SIC** (Siti di interesse comunitario) e, per tal motivo, soggetta a norme di tutela. Alcune porzioni sono interessate da progetti di restauro ambientale, altre sono invece abbandonate a se stesse e coinvolte in dinamiche evolutive. Destano preoccupazione soprattutto alcuni prati torbosi che, senza più sfalcio o altre cure, si stanno trasformando in boscaglie con conseguente perdita di una delle componenti più preziose della flora: quella erbacea palustre e torbicola.
- Oggi (fine 2006) l'area è in buona parte attrezzata per la visita (percorsi con stradine, passerelle e ponticelli, punti sosta).

L' ONTANO NERO

(*Alnus glutinosa* Gaertner – *Betulaceae*)

Latifoglia, non-sempreverde, foglie semplici, non opposte, ovali ma talora rotondeggianti (senza una punta distinta e spesso rientranti all'apice), irregolarmente dentate, verde scuro sopra e un po' più chiaro sotto, con picciolo di 1-2 cm.

I frutti sono raggruppati in masserelle legnose che rimangono appese all'albero per oltre un anno.

È un tipico abitatore dei suoli fangosi e acquitrinosi, dal piano fino alle valli montane.

Confusione. Con l'Ontano bianco (vedi pag. 138), che ha foglie appuntite e bianco-pelose di sotto (arrotondate o rientranti nell'Ontano nero, con peluria rossiccia nelle biforcazioni delle nervature).

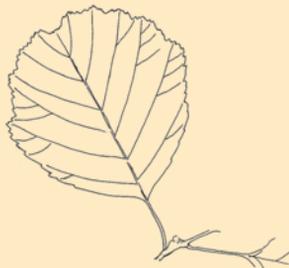
IL SALICE CINEREO

(*Salix cinerea* L. – *Salicaceae*)

Latifoglia, non-sempreverde, foglie semplici, non opposte, ovali-lanceolate, debolmente seghettate, verde opaco sopra e verde grigiastro sotto.

Come gli altri Salici, è diviso in piante maschili e piante femminili che sono facilmente riconoscibili, ad inizio primavera, al momento della fioritura (gli amenti maschili assumono una forma ovale e divengono gialli di polline, i femminili sono più allungati e restano verdi).

È un salice a portamento cespuglioso (non supera i 2-3 m d'altezza) ed un tipico abitatore dei suoli fangosi e stabilmente acquitrinosi (anche torbosi). Raro in pianura, è un po' più frequente nei colli e nel pedemonte (mai comune, però).



DOVE SI TROVA

La palude è localizzata presso la frazione Onara del comune di Tombolo (PD).

COME ARRIVARE ALL'INGRESSO

Si raggiunga, lungo la statale Padova-Bassano, la località Facca (pochi chilometri a sud di Cittadella). Si devia verso est quasi di fronte alla Chiesa e si prende una strada che porta in pochi chilometri a Onara. Ai due lati del paese sono indicati le vie d'accesso alla palude.

ACCESSI

Buona parte dell'area è recintata. L'accesso avviene solo tramite un cancello aperto presso la chiesetta di S. Margherita

PERCORSO E TEMPO DI CAMMINO

L'itinerario proposto avviene su sentiero che è stato attrezzato con alcune passerelle per superare tratti palustri. Il tempo di cammino può essere previsto in meno di un'ora.

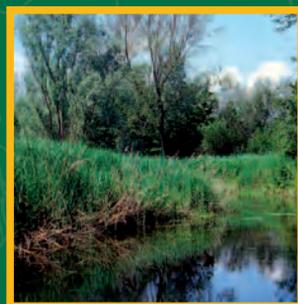
QUOTE E DISLIVELLO

Il punto di partenza è situato a quota m 35 ed è totalmente pianeggiante.

MATERIALI A STAMPA

Libretto "La palude di Onara" edito nel 1994 dalla Provincia di Padova.

Lasciato l'ingresso e oltrepassata la chiesetta in direzione sud, **si entra nel bosco di Ontano nero (1)** e si percorre un pregevole tratto su passerelle. Il percorso fa una svolta verso destra (ovest) ed arriva ad un bivio. Si tiene la sinistra (ovest) e rapidamente ci si accosta **al corso del fiume Tergola (2)**. Lo si oltrepassa su di un ponte accostato alla ferrovia (notevole la possibilità di osservare la vegetazione che caratterizza questo **corso d'acqua di risorgiva**, formata da un insieme di entità specializzate e sempre contraddistinta da un colore verde brillante) e si arriva ad un secondo bivio. Sulla sinistra, un sentierino passa sotto la ferrovia e si porta sul lato meridionale della palude. Noi invece consigliamo di proseguire diritti lungo la ferrovia (a sinistra) tenendo sulla destra un'area **(3)** nella quale stanno proliferando (situazione 2005) i **Salici cinerei** (*Salix cinerea*) e le **Cannucce di palude** (*Phragmites australis*). Oltrepassata una torretta d'osservazione, il sentiero ora svolta a destra (est), ripassa sopra il Tergola, entra sotto una nuova volta di Ontani **(4)** e ritorna al punto di partenza.



NEI BOSCHI RIPARI DEI FIUMI DI PIANURA

Quando l'alveo di un fiume è ben incanalato ed è occupato dallo scorrere delle acque in tutta la sua larghezza (e per di più, in tutti i mesi dell'anno), la possibilità per l'attecchimento e la crescita degli alberi è limitata alle sole posizioni delle sponde. Si tratta, in genere, di rive inclinate o di vere e proprie scarpate che delimitano, in modo brusco e netto, il letto del fiume rispetto al piano della campagna soprastante. In queste condizioni ecologiche, sono l'unico luogo dove possono crescere gli alberi con una certa stabilità. Riusciranno a farlo solo quelle specie che sanno sopportare l'acqua che inonda le rive nelle periodiche fasi di piena e che riescono a sopportare l'urto violento delle correnti e l'alternarsi di asportazione o deposito di materiali (terreno, sabbie o fanghi).

Quando si verificano queste situazioni si parla di **bosco ripario**, ma in realtà più che di boschi si tratta di **lunghi cordoni alberati** che si dispongono parallelamente al fluire dei fiumi e che sostanzialmente hanno l'aspetto di fitte siepi. **I loro suoli sono fangosi e sabbiosi, spesso inquinati e disturbati.** In queste sponde infatti, al decrescere di ogni piena, si depositano sabbie fini mescolate con ogni genere di sporcizia trasportata o disciolta nelle acque. Se aggiungiamo che ancora troppo spesso le rive sono usate come discariche per immondizie di vario genere, il quadro ecologico è tristemente completo.

La flora ospitata in questi boschi ripari viene selezionata tra le specie che abbisognano di ombreggiamento ma soprattutto che sanno sopportare i suoli pesanti, le periodiche inondazioni e una certa dose di inquinamento. A queste si aggiunge un **gruppo sempre più invasivo di specie esotiche naturalizzate** che lungo i fiumi dimostrano forti capacità di competizione e di attecchimento.



Nel bosco ripario di Salice bianco

È il bosco ripariale per eccellenza che dovrebbe disporsi quasi ovunque sulle rive dei fiumi di pianura e costeggiare il loro corso ma che, in realtà, risulta essere uno degli ambienti più sacrificati o, quando presente, tra i più banalizzati o alterati. Spesso si tratta solo di una alberata o di una caotica boscaglia di Rovi e Robinia. Solo localmente è ancora possibile rinvenire una fascia boscata integra, caratterizzata dall'elevata copertura del Salice bianco (*Salix alba*) con la compartecipazione di alcuni altri alberelli indigeni quali Sambuco (*Sambucus nigra*), Sanguinella (*Corpus sanguinea*), Ligustrello (*Ligustrum vulgare*) e Pallone di maggio (*Viburnum opulus*).

Lungo il Brenta a Carturo (PD)

LA VERGA D'ORO DEL CANADÀ

(*Solidago canadensis* – Compositae)

Erba di taglia molto robusta che può superare anche i 150 cm d'altezza. Foglie strettamente lanceolate, disposte irregolarmente lungo il fusto. I fiori sono **gialli**, piccolini, ma raggruppati numerosi in una **infiorescenza composta e ramificata**. La fioritura è tardiva, tra l'estate e l'autunno. È una pianta di **origine nord-americana, naturalizzata in ambiente di sponda**.



LA BALSAMINA GHIANDOLOSA

(*Impatiens glandulifera* – Balsaminaceae)

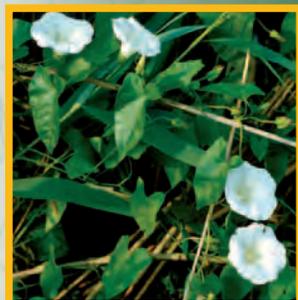
Grossa erba molto vistosa, alta oltre un metro, con ciclo annuale ma capace di rapidi accrescimenti stagionali. Foglie lanceolate dentellate, spesso unite a coppie o a terne. Fiori raggruppati all'estremità del fusto in infiorescenze ramificate, di colore **roseo, rosso o porporino**, tra l'estate e l'autunno. È un'erba **di origine asiatica, naturalizzata presso sponde e incolti umidi**.



IL VILUCCHIONE

(*Calistegia sepium* – Convolvulaceae)

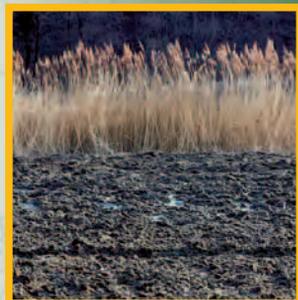
Erba rampicante che si attorciglia fittamente sui cespugli o su qualunque sostegno trovi. Lungo il fusto porta numerose foglie cuoriformi appuntite, all'ascella delle quali spuntano vistosi fiori bianchi a forma d'imbuto. Fioritura estiva. È **comune presso gli argini, i canneti, le siepi umide**.



LA CANNUCCIA DI PALUDE

(*Phragmites australis* – Graminaceae)

È la grande graminacea (anche oltre i 2 metri) che si dispone **lungo i bordi di ambienti umidi**, paludi, fossati o corsi d'acqua a deflusso lento. Fiorisce in piena estate ma poi rimane rinsecchita anche per tutto l'inverno. Possiede robusti stoloni striscianti che favoriscono la sua espansione ed il formarsi di fitti popolamenti. È **specie molto comune, diffusa dal piano alla media montagna**.



ITINERARIO: LUNGO L'ADIGE AI "BOJ DELLA FERRIANA", TRA CONCADIRAME E LUSIA (RO)

- ▶ Gli argini del fiume Adige, nel tratto tra Concadirame e Lusia, offrono un interessante luogo d'osservazione del bosco ripario sia per la loro tipicità sia per la facilità d'accesso e di percorso rappresentate dalla presenza degli argini stessi. Inoltre, nella località detta "Ferriana", si sono formate alcune polle sorgive (presumibilmente alimentate da acqua dell'Adige che filtra sotto gli argini) che hanno creato un piccolo ma **interessante biotopo umido** detto "i boj della Ferriana".
- ▶ Sul tratto di argine suddetto e, più oltre, lungo tutta la porzione che costeggia la pianura meridionale adiacente, può essere interessante iniziare con l'osservazione della **diversità ecologica e della diversa copertura vegetale dei due fianchi dell'argine stesso**. Il fianco solatio (verso la pianura e le abitazioni) è tenuto a prato e sfalciato, il lato ombroso (rivolto al fiume) è coperto, soprattutto nella porzione inferiore, dal bosco ripario. Sarà perciò possibile confrontare la flora erbacea del prato (e magari anche della sommità dell'argine, di norma più secca ed arida) con quella del bosco ripario.
- ▶ Portando l'attenzione sul solo versante boscato, si potrà facilmente osservare che **il cordone di Salici occupa generalmente solo la porzione inferiore**, quella che più spesso viene temporaneamente sommersa. Sulla porzione (spesso interrotta da un gradone) tra questa e la sommità dell'argine, invece, si possono trovare situazioni senz'alberi più confuse, eterogenee e variabili: macchie di Sambuco nero (*Sambucus nigra*), grovigli di rovi, distese di erbe svariate ma tutte accomunate dall'essere condizionate da forte disturbo antropico.

IL SALICE BIANCO

(*Salix alba* L. - *Salicaceae*)

Latifolia, non-sempreverde, foglia semplice, non opposta, nettamente lanceolata (cm 1,5 x 7-8), verde chiaro sopra e biancastre-argentine sotto, pagina liscia e margine appena intaccato da minuscoli dentelli distanziati tra loro. Come gli altri Salici, è diviso in piante maschili e piante femminili che sono facilmente riconoscibili, ad inizio primavera, al momento della fioritura (gli amenti maschili sono allungati e penzolanti, gialli di polline; i femminili sono anch'essi allungati e penzolanti, ma restano verdi).

Possiede un portamento arboreo eretto e slanciato ed è un tipico abitatore delle sponde dei fiumi, dei fossi e dei margini di luoghi d'acqua in genere, dal piano fino alle valli montane.

Confusione. Con il Salice di ripa (vedi pag. 76), che ha foglie più piccole e ripiegate ai margini.

IL SAMBUCO

(*Sambucus nigra* L. - *Caprifoliaceae*)

Latifolia, non sempreverde, foglie composte e opposte, con 5-7 foglioline di forma ovata-lanceolata, regolarmente dentellate con picciolo evidente. I fiori sono piccoli e raccolti in vistose infiorescenze biancastre (simili ad ombrelle) che compaiono a giugno, i frutti sono piccoli e carnosì, rotondeggianti e nerastri.

NB. Le foglie possiedono generalmente un tipico odore poco gradevole. Possiede un tipico portamento cespuglioso ed è un comune abitatore non solo delle rive dei fiumi ma di tutte le siepi e i boschetti, su suoli pesanti e ricchi di sostanze nutritive, dal piano alla media montagna.



DOVE SI TROVA

Questo tratto d'argine dell'Adige si trova ad immediato ridosso tra Concadirame (frazione di Rovigo) e l'abitato di Lusia (RO).

COME ARRIVARE ALLA PARTENZA

Dalla strada Rovigo-Lendinara si raggiunga la frazione Concadirame (bivio poco oltre il cavalcavia dell'autostrada) e la chiesa di questa frazione. Una stradina, oltrepassata la chiesa sul lato sinistro (ovest), porta sulla sommità dell'argine.

ACCESSI

La strada è pubblica e l'accesso è perciò libero.

PERCORSO E TEMPO DI CAMMINO

Il percorso avviene sulla stradina e sui lembi di prato che ricoprono la sommità dell'argine.

L'argine si raggiunge dalla chiesa in pochi minuti e il tempo di cammino (essendo un tragitto con analoga andata e ritorno) dipende dal tratto che si vuole percorrere. La località "boj della Ferrigna" è a circa 2 km da Concadirame.

QUOTE E DISLIVELLO

La partenza è a quota m 15 ed il tragitto è totalmente pianeggiante.



Saliti sull'argine, si prende a camminare verso sinistra (ovest). Si possono scegliere liberamente i punti dove compiere osservazioni sul lato soletto (**1** - prativo, verso la pianura) o sul lato ombroso (**2** - tratti di alberate con Salici, verso il fiume). Può essere interessante compiere osservazioni in almeno due punti un po' distanti tra loro e poi comparare i risultati. La località "boj della Ferriana" (**3**) si raggiunge in mezz'oretta da Concadirame. Alla base meridionale dell'argine si noterà subito la struttura del biotopo: una cintura di fitti canneti (*Phragmites australis*) racchiude alcune zone palustri (simili a piccoli stagni). Interessanti, poiché poco frequenti in questa pianura intensamente coltivata, anche le macchie alberate con Olmi campestri (*Ulmus minor*) e Salici cinerei (*Salix cinerea*).



NELLE BOSCIAGLIE ALVEALI DEI FIUMI DI PIANURA

Se invece l'alveo del fiume tende a farsi molto largo e a trasformarsi in una **distesa di ghiaie**, l'attecchimento degli alberi e la **formazione di bosciaglie può avvenire anche direttamente sul letto del fiume**. Ciò avviene generalmente quando il corso d'acqua, uscito dalle valli prealpine, si mette a percorrere l'alta pianura, incontra bruscamente una diminuzione di pendenze ed è costretto ad allargare il proprio alveo. Nei giorni di intense piogge (o peggio, di inondazioni), il fiume si gonfia, aumenta la velocità e scende dai monti strappando e trasportando enormi quantità di ghiaie. Poi, al defluire dell'ondata, perde progressivamente la capacità di trasporto e deve disperdere tutti i materiali che trasportava. Quest'ultima fase avviene in modo disordinato e, soprattutto, divagando a destra e sinistra. Il risultato è la tendenza ad allargarsi e a formare un sistema detto "a canali intrecciati" che si può modificare anno per anno a seconda delle piogge e delle ondate. Di tutta questa **distesa di ghiaie** poi, nella maggior parte dei mesi dell'anno, il fiume ne occupa stabilmente solo una parte e tutto il resto rimane disponibile per l'attecchimento di pianticelle. Un attecchimento che si rivela effimero perché una nuova ondata di piena spazzerà via tutto. Invece nei tratti del greto che godono di posizioni più sopraelevate (anche poche decine di centimetri), che perciò vengono invasi dalle piene solo raramente e che quindi possono rimanere per anni all'asciutto, qui si possono formare, al trascorrere del tempo, delle vere bosciaglie dette **boschi alveali**.

La loro differenza, rispetto ai boschi ripari descritti alle pagine precedenti, è rilevante. I suoli poggiano su ghiaie e ciotoli, sono poco evoluti, a predominanza sabbiosa e soprattutto **tendenzialmente asciutti**. Pur nascendo in mezzo ad un fiume, la

bosciaglia alveale è un luogo **spiccatamente arido**. Per questi stessi motivi, anche la flora tende a differenziarsi poiché comprende una variegata componente di erbe che vivono bene su suoli ghiaioso-sabbiosi e che possono tollerare la siccità (soprattutto estiva).

Nel bosco alveale di Pioppo nero e Salici

Con questo nome si indica, più che un vero bosco maturo, un sistema di bosciaglie disposto a macchie irregolari che tende a formarsi, come detto sopra, in quei tratti di greto che per parecchi anni vengono risparmiati dalle ondate di piena. Sono perciò solo stadi transitori fatalmente destinati, prima o poi, ad interrompersi e a dover ricominciare tutto da capo. Gli alberi protagonisti di questa impari lotta sono il Pioppo nero (*Populus nigra*) ed alcuni Salici (*Salix eleagnos*, *Salix purpurea* e talora anche *Salix alba*).



Il greto del Brenta a Nove (VI)

LA BUDDLEJA

(*Buddleja davidii* – *Buddlejaceae*)

Arbusto di **origine cinese** che, sfuggito alla coltivazione in qualche giardino, si è inselvatichito lungo greti ed argini di fiumi, dal piano alla bassa montagna. Ha mostrato grande capacità di competizione ed ha saputo naturalizzarsi stabilmente. Fioritura dall'estate all'autunno, si riconosce per la presenza di **vistose pannocchie compatte**, formate da numerosi fiorellini rosei o violetti.



LA BARDANA

(*Arctium lappa* – *Compositae*)

Grossa erba abbastanza nota poiché reca all'apice dei grossi **capolini globosi** che, essendo provvisti di squame uncinatate, tendono ad **appiccicarsi ai vestiti**. Foglie triangolari-cuoriformi. I singoli fiori formanti il capolino sono purpurei ma poco appariscenti. Fioritura tardiva, tra l'estate e l'autunno. Vive bene sul greto poiché **predilige luoghi incolti e rimaneggiati**.



LA CANAPETTA A FOGLIE STRETTE

(*Galeopsis angustifolia* – *Labiatae*)

Entità **tipicamente abitatrice dei greti e delle pietraie formate dalle alluvioni fluviali**. Un rapido ciclo vitale annuale le permette di compiere velocemente il proprio sviluppo in coincidenza con i periodi estivi di secca del fiume e di mancanza di quelle inondazioni che tutto spazzano via. Fiorellini rosso-purpurei che compaiono ad inizio estate e che si dispongono all'ascella delle foglie.



L'ERBA PIGNOLA

(*Sedum sexangulare* – *Crassulaceae*)

È una delle molte specie di Erbe pignole che sono ampiamente **diffuse in ambienti secchi**, sassosi ed aridi (molto frequenti sui vecchi muri). Questa che segnaliamo è una specie di piccola taglia (10-12 cm), con fiore giallo e fusti striscianti. Le sue foglioline sono cilindriche (3-4 mm), carnosette, **ottuse all'apice** e arrotondate (senza un piccolo sperone) nel punto d'inserzione sul fusticino.



ITINERARIO: IL PARCO NATURALISTICO-MONUMENTALE "ISOLA DEI MORTI" (TV)

- È una grande area, oggi parzialmente attrezzata, che si estende sulle pertinenze riparie ed alveali del Piave lungo quel suo tratto che, uscito dal suo percorso prealpino, aggira a nord il rilievo del Montello. È una zona che abbina grandi valenze naturalistiche ad importanti memorie storiche del passato.
- In questi luoghi, infatti, a partire dal 27 ottobre 1918, avvenne l'urto delle truppe italiane che spezzò la resistenza austroungarica, sfondò le linee degli eserciti imperiali e portò alla vittoria di Vittorio Veneto. Il luogo, per ricordare le tantissime vittime degli scontri, venne chiamato "isola dei morti". All'interno dell'area sono presenti molti segni (cippi, chiesetta ed altro) che ricordano quei giorni sanguinosi che conclusero il primo conflitto mondiale.
- Anche l'interesse naturalistico è elevatissimo. Oltrepassata la zona d'accesso che fu soggetta a rimboschimenti, **il luogo offre tutta la gamma di ambienti fluviali naturali**: cordoni alberati ripari, boscaglie alveali, greti con vegetazione pioniera, prati stepnici sui tratti più consolidati ed altro. Oltre all'aspetto botanico, è notevole l'interesse faunistico soprattutto per quanto riguarda le osservazioni ornitologiche.
- La presenza di punti sosta e aree attrezzate facilita l'organizzazione di escursioni polivalenti.

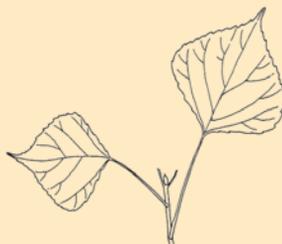
IL PIOPPO NERO

(*Populus nigra* L. – Salicaceae)

Latifoglia, non-sempreverde, foglie semplici, non-opposte, con tipica forma triangolare-romboidale, piccolo molto allungato (anche 5-6 cm) e decisamente schiacciato.

È diviso in piante maschili e piante femminili. Le infiorescenze femminili originano piccoli frutti ovoidali che alla maturazione disperdono miriadi di semi piumosi.

È un albero largamente diffuso dal piano alla montagna. Molto frequente e tipico lungo i corsi d'acqua, sia sui greti che sulle sponde.



IL SALICE DI RIPA

(*Salix eleagnos* Scop. – Salicaceae)

Latifoglia, non-sempreverde, foglie intere, strettamente lanceolate (cm 06-0,7 x 12-14), verdi sopra e biancastre sotto, con margine un po' ripiegato verso l'interno e debolmente seghettato.

È diviso in piante maschili e piante femminili che divengono riconoscibili solo al momento primaverile della fioritura (amenti maschili e femminili simili a quelli del Salice bianco, ma di dimensioni più piccole).

Nonostante il nome, è più tipico dei greti dei fiumi che non delle sponde.

È diffuso sui corsi d'acqua dal piano alle valli montane.

Confusione. Con il Salice bianco (vedi pag. 72), che ha foglie più larghe, più lunghe e non ripiegate sui bordi.



DOVE SI TROVA

Il parco "Isola dei morti" è localizzato lungo il fiume Piave, in comune di Moriago della Battaglia (TV)

COME ARRIVARE ALL'INGRESSO

Si percorra la strada che da Vidor porta a Pieve di Soligo (TV). All'altezza di Moriago della Battaglia, in corrispondenza del piccolo cimitero, si devia verso sud (vistose indicazioni "Isola dei morti") e dopo un paio di chilometri si arriva all'ingresso del parco naturalistico-monumentale. Ampia area parcheggio, tabelloni con informazioni.

ACCESSI

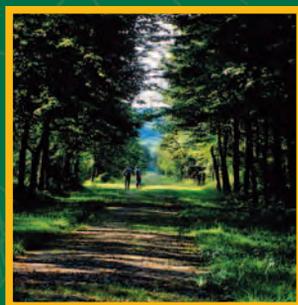
L'accesso è sempre aperto solo al transito pedonale.

PERCORSO E TEMPO DI CAMMINO

L'itinerario proposto avviene su stradine che portano verso il greto del Piave ed il tragitto può avere la durata di circa 2 ore.

QUOTE E DISLIVELLO

La partenza è a quota m. 110 ed il percorso è pianeggiante.



Oltrepassata la cosiddetta "porta della Vittoria", si prenda il lungo viale rettilineo (1) posto esattamente di fronte a questa. Si cammina all'interno di un'area rimboschita con **Conifere** (soprattutto Pino nero) e con latifoglie (molti Tigli, soprattutto per disegnare i viali) e si giunge ad un punto di sosta caratterizzato dalla presenza del "cippo isola dei morti". Si devia verso sinistra e si raggiunge progressivamente l'alveo del fiume (2). Si abbandona l'area rimboschita e si percorre la **vegetazione naturale che si è insediata lungo i tratti ripari del fiume** e, più avanti, **sul greto**. In questa zona si può divagare senza seguire un vero sentiero per compiere le osservazioni più opportune. Per il ritorno, si può trovare, poco più avanti, l'imboccatura di un altro lungo vialone rettilineo (3) che porta al punto di partenza oppure ripercorrere a ritroso il tragitto d'andata.